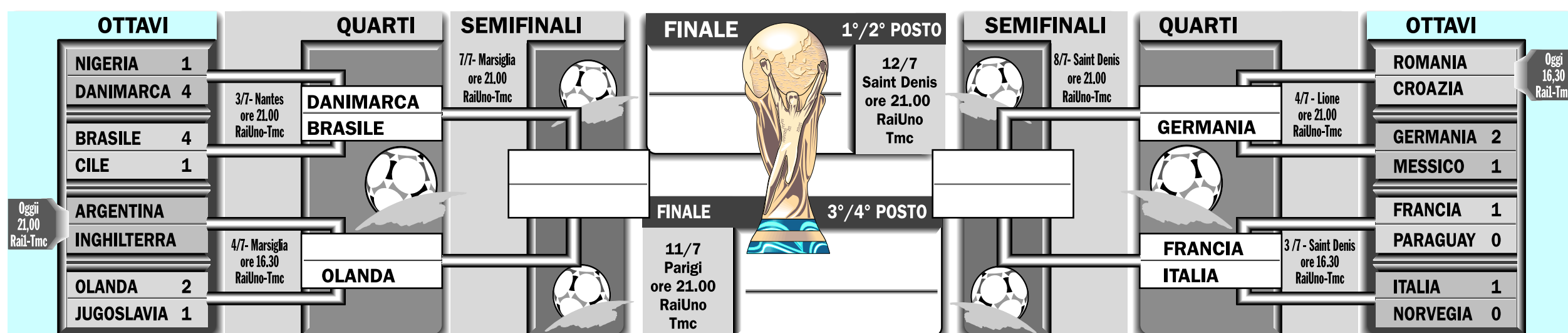


Martedì 30 giugno 1998

18 l'Unità2

I MONDIALI DI CALCIO



La Jugoslavia piange per il rigore sbagliato sull'1-1: beffata a tempo scaduto dalla rete dello juventino

Il sinistro di Davids promuove l'Olanda

TOLOSA. Alla fine passa l'Olanda per 2-1, in un ottavo di finale che offre molte più di emozioni di quanto meriti il gioco espresso in campo. Un risultato comunque giusto vista la straordinaria passività di una Jugoslavia che decide di stupire soltanto in avvio di ripresa. E tanto basta a Stojkovic e compagni per impattare il gol di Bergkamp del primo tempo e rischiare persino il vantaggio con un rigore che Mijatovic spedisce sciaguratamente sulla traversa. Poi, addirittura al 91', mette tutto a posto «Pitbull» Davids con un tiro che consente ora all'Olanda di attendere nei quarti la vincitrice di Argentina-Inghilterra.

Alle nove della sera lo stadio di Tolosa è naturalmente pieno, come tutti gli altri impianti di questi mondiali della caccia al biglietto. Sulle tribune è netta la prevalenza dei tifosi provenienti dalla più vicina e ricca Olanda. Una supremazia identica a quella che si concretizza subito sul campo. Colpa anche della scelta difensiva del tecnico slavo Santrac, il quale opta per una squadra con una sola punta, Mijatovic, rinforzando la retroguardia con l'innesto di un quinto difensore, Komljenovic. I «tulipani» invece si schierano in campo e giocano secondo le attese. Seedorf e Davids prendono possesso del centrocampo mentre Overmars e Frank De Boer imperversano sulle fasce.

La supremazia dell'Olanda genera i primi frutti al 24' quando un tiro di Bergkamp scaglia le mani al portiere Kralj. Alla mezz'ora tocca invece a Seedorf impegnare l'estremo difensore con un fendente scoccato da ben dentro l'area. Ed è il minuto numero 36 allorché un colpo di testa dell'altra punta Cocu costringe Kralj ad un ulteriore intervento. Il gol è nell'aria, e si concretizza infatti sessanta secondi dopo. Un lungo rilancio dell'altro De Boer, Ronald, pesca Bergkamp direttamente dentro l'area. E qui l'ex punta dell'Inter è bravissimo a resistere alla carica di Mirkovic ed a sorprendere il portiere con una conclusione rasoterra. Uno a zero e totale assenza di reazione della Jugoslavia, eccezione fatta per una punizione da lontano calciata dal solito Mijatovic che obbliga Van Der Sar alla parata.

Inizia la ripresa e ci si aspetta ovviamente che Santrac metta mano alla sua squadra rinunciataria. In realtà negli spogliatoi il tecnico non ha cambiato gli uomini ma la loro testa, nel senso che la Jugoslavia che rientra in campo non è neanche lontana parente di quella della prima frazione. Ed in cinque minuti succede veramente di tutto: al 48' Stojkovic calca una punizione dalla sinistra e penna un cross per il difensore Komljenovic che impatta comodamente di testa a pochi metri dalla porta. Un pargoglio immediato che vanifica la lunga e precedente supremazia olandese. Ed al 50' un altro episodio clamoroso: Stamm strattona in area Jugovic (fin qui deludente) e l'arbitro spagnolo Aranda non ha dubbi nell'indicare il dischetto! Mijatovic ha sul piede la palla del ribaltone. Rincorsa e tiro che si stampa sulla traversa!

Dopo il folgorante avvio di ripresa la partita si calma per un po'. L'Olanda cerca di riorganizzarsi mentre gli slavi ritornano guardinghi, comunque soddisfatti dell'1-1. Nel frattempo, al 56', c'è modo di assistere all'ingresso in campo del «Genio» Savicevic che rileva un affaticato Stojkovic. Al 66' Cocu sfiora il palo di testa raccogliendo un bel cross di Frank De Boer, ma l'Olanda non riesce a riproporre il gioco del primo tempo.

Si entra nell'ultimo quarto d'ora e sulla Jugoslavia casca una tegola pesante. Il libero Mijatovic si tocca una coscia e fa segno di essersi infortunato. Santrac è così costretto a mandare in campo Saveljic. Il cronometro si avvicina al novantesimo e l'Olanda tenta di sfuggire alla prospettiva dei tempi supplementari. All'89' Seedorf impegna Kralj che poco dopo è costretto ad un'altra deviazione in corner su una conclusione ravvicinata di Overmars. Ed al 91' accade quel che è ormai difficile preventivare. Davids riceve palla a sinistra, leggermente fuori area, e prova il tiro. Forse c'è una leggera deviazione, forse no, fatto sta che Kralj questa volta riesce solo a toccare la sfera senza poterle impedire di insaccarsi. Gran festa dei tulipani che pochi secondi dopo bisanno la gioia nell'ascoltare il fischio di chiusura.

OLANDA-JUGOSLAVIA 2-1

OLANDA: Van der Sar, Reiziger, Stam, F. De Boer, Seedorf, Davids, Overmars, Bergkamp, Cocu

JUGOSLAVIA: Kralj, Mirkovic, Djorovic, Mijatovic (32' Saveljic), Komljenovic, Petrovic, Stojkovic (12' S. Savicevic), Brnovic, Jokanovic, Jugovic, Mijatovic

ARBITRO: Garcia Aranda (Spagna)

RETI: nel pt 38' Bergkamp; nel st 4' Komljenovic, 47' Davids

NOTE: Recupero: 1' e 3'. Angoli: 10 a 2 per l'Olanda. Giornata calda, terreno in discrete condizioni. Spettatori 35 mila circa. Ammonizioni: Mirkovic, Djorovic per gioco scorretto. Al 7' Mijatovic ha tirato sulla traversa un calcio di rigore. Al 32' Mijatovic ha lasciato il campo per un infortunio alla gamba destra.

Fuori Africa, Asia e Messico: analisi tecnica Poche novità al fronte Europa e Sudamerica sempre in pole-position

DALL'INVIATO

PARIGI. Il mondiale della normalizzazione: il potere, nel calcio, resta saldamente nelle mani di europei e sudamericani. Polverizzata l'Asia nella prima fase, cancellata l'Africa dopo la sconfitta della Nigeria negli ottavi di finale: la nuova frontiera è ancora lontana. Eppure mai come stavolta poteva scoppiare la rivoluzione promessa: cinque squadre africane, quattro asiatiche, tre del blocco Nord-Centro America, un totale di dodici nazionali su trentadue che potevano almeno far vacillare la dittatura europea-sudamericana. Ieri si è arreso il Messico, ultimo sovrano in corsa. Ad un certo punto si era persino illuso di battere la Germania, poi la paura di vincere, gli errori della difesa e la storia (i tedeschi si piegano, ma non si spezzano), hanno fatto sprofondare la squadra di Lapuente. Adios.

È una sconfitta brutale quella dei

peones. Nel bene e nel male, ricade soprattutto sulle spalle della Nigeria. Esordio con il botto contro la Spagna 3-2, poi la vittoria sofferta con i bulgari (1-0), infine la resa: prima l'1-3 incassato con il Paraguay (voci di combinate), poi l'1-4 di fronte ai danesi. Storia di un ottavo di finale mai combattuto: dopo venti minuti la Danimarca era già sul 2-0.

Sulla graticola c'è il portiere Rufai, modesto come tutti i portieri africani, ma la verità è che la Nigeria degli splendidi anarchici non è diventata un'orchestra. Bora Milutinovic, lo stratega che in quattro mondiali consecutivi è riuscito a superare la prima fase alla guida di nazionali modeste (Messico, Costa Rica, Usa e Nigeria), non è riuscito a compiere il miracolo. L'Africa più bella rimane quella del Camerun, ottavo al'Italia '90.

L'Africa che perde è soprattutto un'Africa che non sa convivere con le regole. Philippe Troussier, già ex-allenatore del Sudafrica, è spietato: «Fin-



Davids esulta dopo aver realizzato il gol della vittoria Dukor/Reuters

ché i giocatori africani non capiranno che il salto di qualità deve essere fatto nei comportamenti, nel rispetto delle regole, non ci sarà un futuro». Non è un problema di «scappatelle» (peraltro condivise con norvegesi e bulgari), ma un qualcosa di più importante: la disciplina in campo, l'alimentazione, il concetto del gruppo.

Flop diverso quello dell'Asia. È la sconfitta dei ricchi: tolti l'Iran (il più povero e il più bravo, la vittoria storica sugli Usa ha dato un significato al suo mondiale), Giappone, Arabia Saudita e Corea del Sud sono paesi dove i giocatori hanno stipendi elevati e godono dei privilegi delle star. I soldi non vanno d'accordo con il sacrificio: perché spezzarsi i reni quando hai i rubinetti d'oro in casa, un paio di Rolls Royce in garage e i miliardi in banca?

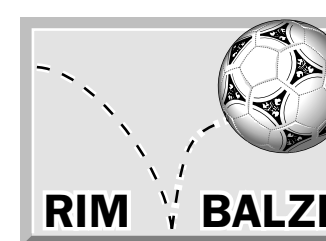
Corea del Sud e Giappone organizzeranno i mondiali del 2002. Hanno quattro anni di tempo per migliorarli. Non sarà facile. Tra le quattro asia-

tiche, il Giappone è quello che ha giocato meglio. Eppure, ha chiuso a zero punti, peggio di tutti. I nipponici devono capire che il gol non è un optional: veloci e talvolta spettacolari, poi brocchi al momento del tiro.

Il ritorno sui passi perduti riguarda anche la tattica: è stato riesumato il libero, il pressing è morto, solo la Francia si permette di rischiare qualcosa con il 4-3-3. Pochi giovani bravi (il cileno Salas, i francesi Henry e Trezeguet, l'inglese Owen), molti vecchi che non si arrendono: da Matthaeus a Zico.

L'uomo del momento è il brasiliano Cesar Sampaio, che ha 30 anni e gioca in Giappone (Fulgens Yokohama) perché in Brasile non sapevano che farsene di un centrocampista tattico. Bella la sua rivincita: tre gol. Ormai vecchio (30 anni) anche il messicano Hernandez, quattro gol. Gioca in Argentina, in Europa è stato stranamente ignorato.

Il mondiale della normalizzazione



La Fifa ammonisce. La Federcalcio italiana e quella argentina sono state ammonite dalla Fifa per l'atteggiamento poco conciliante nei confronti della stampa internazionale. Il portavoce della Fifa ha ricordato che le delegazioni nazionali presenti alla Coppa del Mondo hanno l'obbligo di tenersi a disposizione dei media.

Trezequet pelato. Il giovane centravanti francese di origine argentina, che adotta un look alla Jovanotti - identica l'altezza, l'andatura e il pizzetto - si è presentato in campo contro il Paraguay rasato a zero. Il giorno prima, nonostante fosse annunciato un suo incontro con i giornalisti, non si era presentato, preferendo il barbiere. I motivi del cambio di look? «Un motivo preciso c'è, ma lo dirò a Mondiale finito».

Marocchino primo. Nonostante l'eliminazione della sua nazionale, il marocchino Tahar guida ancora solitario la classifica relativa agli assist, con 3 passaggi vincenti. Alle sue spalle un sestetto di giocatori con due assist a testa: oltre a Roberto Baggio, ci sono i fratelli Laudrup, i brasiliani Denilson e Bebeto e l'argentino Ortega.

È un mondiale dove mancano i grandi personaggi. Sarà forse impossibile ritrovare gente come Socrates o Bretnier, come lo stesso Maradona. Dal frullato di Francia '98 esce un succo che è peggio di tanti bibitoni pervitaminizzati: non c'è gusto. Il capocannoniere del torneo è un Mister Banalita, Christian Vieri. I rapporti con i media sono difficili, l'Argentina ha lanciato le interviste di gruppo come altra faccia della protesta: dal silenzio-stampa al dialogo totale. Meglio il calcio totale: esprimeva concetti migliori.

Ci sono giocatori che prendono a pugni i giornalisti (Chilavert), ci sono quelli che fanno il solito silenzio-stampa (rumeni), ci sono, - ed è la maggioranza - quelli che hanno nulla da dire. Un mondo che gioca, è questo lo slogan di Francia '98. D'accordo, ma anche un mondo che gioca avrà qualche idea.

Stefano Boldrin